Nella salute e nella malattia

Una delle battute più note di Woody Allen è questa: le due parole più belle della vita non sono “ti amo” ma “è benigno!”.

L'umorismo, ironico e surreale, del regista americano entra in merito alla malattia del nostro tempo, il tumore. E l'idea che si tratti non di uno di quelli mortali, ma di quelli curabili, benigni... come si dice, rende talmente felici da sembrare la cosa più bella del vivere.

E qui ci si addentra in una questione troppo spesso lasciata ai margini mentre dovrebbe essere di primaria importanza.

Perché le malattie di oggi fanno tanta paura? Perché l'idea di invecchiare colpiti da morbi quali il Parkinson, l'Alzheimer e dintorni fa paura per cui la notizia che questi non ci riguarderanno suona più coinvolgente della certezza di essere amati?

Semplicemente perché abbiamo sempre più identificato l'amore verso l'altro con una fedeltà che rimane, che è più forte di ogni condizione di salute, stato fisico, declino del corpo e della mente.

Nella formula sacramentale del matrimonio lo si dice chiaramente: l'altro viene accolto nella propria vita come sposo o sposa, promettendo fedeltà “nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia”.

Questa scelta certamente controcorrente domanda una forte motivazione spirituale e la totale adesione alla visione cristiana della vita di coppia.

Né va assolutamente dimenticato che questa fedeltà, come si dice chiaramente nella formula del matrimonio, presuppone «l'aiuto della grazia di Cristo».

Purtroppo oggi troppi elementi vanno in senso contrario: una persona è amabile quando è bella, giovane, piena di vitalità, con un fisico attraente... E ormai tanti non credono più nella grazia di Cristo e nella sua necessità.

Pertanto si moltiplicano i casi di addio al coniuge che invecchia, si indebolisce, si deve curare... Il suo futuro fa paura e si scappa.

Solo un legame come quello del matrimonio cristiano diventa motivo di

pace e serena fiducia nella vita comunque siano gli anni a venire. La malattia, che potrà colpire, non diviene motivo di disperazione perché rimane forte la certezza che il mio sposo o la mia sposa mi sarà accanto, si chinerà su di me, sarà la mia prima medicina, il mio costante soccorso. E, se ci sarà anche il contributo dei figli, ancor di più lo stato della malattia non sarà una stagione di radicale tristezza ma di sereno godimento di attenzioni, premure, affetti.

Non c'è nulla di più bello del vedere mariti che si dedicano giorno e notte alla sposa colpita dal male, o mogli che diventano per il loro marito infermo medico, infermiera, psicologa, assistente sociale... Sono l'immagine dell'amore che salva. Per papa Francesco sono l'immagine della Chiesa di Cristo.

Il vero amore è veramente più forte di ogni malattia o stagione terminale della vita.

Spiace, ma Woody Allen dovrà, prima o poi, correggere la sua battuta: le due parole "ti amo" sono la medicina necessaria che rende sopportabile ogni forma di malattia.

GABRIELE FILIPPINI